

segna libri:

■ Una donna torna a casa dopo una serata col suo compagno. Mentre sono in macchina d'un tratto lo sente dire che «il pre-
side gli sta facendo assumere una persona di colore quando in giro ci sono così tanti grandi scrittori». Al termine del tragitto, l'uomo si mette a letto e dorme un sonno ordinario, la ragazza parcheggia la macchina davanti al garage e per dieci minuti rimane a fissare il volante. È stata sufficiente una frase, una manciata di parole dette sovrappensiero, per esporre la trama resiliente di un razzismo tanto radicato da essere quasi inconsapevole.

Quella frase, che a molti rischia di scivolare addosso, a lei riapre una ferita che ricalca quella di generazioni di afroamericani, e che ancora oggi, a 150 anni di distanza dalla firma

Citizen, il razzismo delle piccole cose

del XII emendamento, ancora non trova le condizioni per rimarginarsi.

È una delle frasi che aprono *Citizen* di Claudia Rankine, in uscita il 25 maggio per 66thand2nd (trad. di Silvia Bre e Isabella Ferretti), un libro originalissimo e spiazzante, nonché lettura necessaria per comprendere la grana fine del razzismo che permea le società occidentali. Adoperando il tavolo di lavoro del *lyrical essay*, una forma letteraria che ibrida poesia e saggio, Rankine cuce nella stessa trama aneddoti personali e

riflessioni generali, citazioni di Shakespeare e dipinti di Turner, l'assassinio di Trayvon Martin e quello di Mark Duggan, lo sfogo di Serena Williams agli US Open del 2009 e la testata di Zidane ai Mondiali del 2006.

Le prime pagine sono spiazzanti: letti in fila, gli episodi di quotidiana discriminazione a cui l'autrice ha assistito - l'amico scambiato per ladro dal vicino di casa, il cassiere che restituisce all'amica la carta di credito che gli avevi dato tu, il collega che ti scambia per un altro solo a causa del colore della tua

pelle - hanno un che di surreale, ma restituiscono con vivido realismo situazioni che molti dicono di conoscere ma che pochi hanno vissuto in prima persona, e di cui ancora meno intuiscono la reale portata. E così, se il singolo episodio fa affiorare il sintomo, l'iterazione dell'insulto, del giudizio, del fastidio malcelato tracciano un quadro clinico inequivocabile.

Uscito negli Stati Uniti nel 2014, *Citizen* ha vinto diversi premi, sia nell'ambito della poesia che della critica. Ed è proprio il suo porsi all'intersezione tra generi e stili diversi a rendere quest'opera così potente.

Per raccontare la subdola, sistematica disumanizzazione che gli afroamericani subiscono quotidianamente, Rankine non si affida, come altri, al veicolo collaudato di una storia di fin-



- **Citizen**
- **Claudia Rankine**
- **66th&2nd**
- **tr. di S. Bre e I. Ferretti**

riera invalicabile tra autore e lettore. Se si fosse barricata in un edificio narrativo, o se si fosse messa in cattedra firmando un saggio tradizionale, l'autrice avrebbe messo il lettore al sicuro, gli avrebbe affidato una posizione che conosce, solleticando un'allenata indignazione l'avrebbe in realtà confortato. Invece Rankine ha rinunciato a cattedre, edifici e altre comode barriere, ed è scesa in strada, trascinandosi con sé il lettore, costringendolo a vedere.

(fabio deotto)



- **A oriente del Califfo**
- **Emanuele Giordana (a cura di)**
- **Rosenberg&Sellier**
- **pp. 188, euro 15**

le aspirazioni globali dello Stato Islamico

■ Dal Medio Oriente al Sud-Est asiatico, dalla Russia alla Cina, passando per l'India e l'Asia centrale, quattordici brevi saggi cercano di definire il progetto globale dello Stato Islamico provando soprattutto a «capire cosa c'è nel richiamo di al-Baghdadi che crea (o non crea) consenso, in che frange della popolazione, in quali segmenti della società e in che contesto. E quanto dunque rischia di ripetersi in altra forma o con diverse istanze». *Lettera22* è un marchio di qualità per i giornalisti italiani

che si occupano di politica internazionale e il loro lavoro collettivo su cosa si muove *A oriente del Califfo* non delude.

Il libro spiega il «parricidio» con cui l'uomo autoproclamatosi Califfo si affranca dagli ideologi del vecchio *jihad* , il ruolo primario assegnato alla propaganda e ai nuovi media e come il paese che finora ha subito più vittime al di fuori della Siria e l'Iraq sia la Russia. Si sottolinea come la galassia ex sovietica per buona parte utilizzi il «pericolo jihadista» per contenere le minacce alla stabi-

lità dei governi locali e come in Afghanistan ormai lo Stato Islamico compete con i talebani per numero di finanziamenti. Racconta come abbia fatto proselitismo in Pakistan e come invece non sia ancora riuscito a bucare il subcontinente indiano. Cerca di mettere in luce le peculiarità della Cina occidentale e le rigide intolleranze dei monaci buddhisti in Myanmar e Thailandia. Qui si rischia che radicalizzazioni etniche producano nuovamente uno scontro tra culture e religioni.

Il *brand* dello Stato Islamico, inoltre, viene usato come garanzia di visibilità internazionale anche dai gruppi armati delle Filippine meridionali ed esiste il pericolo che si espanda ulteriormente in Indonesia, Malaysia e Singapore.

(cag)

che l'architetto progetti per l'uomo



- **Teoria del progetto architettonico**
- **Alessandro Armano e Giovanni Durbiano**
- **Carocci**

■ C'è una frase di Bruno Munari sul design che ha fatto epoca: «Progettare è facile quando sai come si fa».

Il punto, e i progettisti lo sanno bene, è che non c'è un sapere unificato, men che meno codificato in tal senso. Spesso il progetto è ancorato a quella che, in gergo tecnico, si chiama «autorialità»: una specie di firma d'artista che fa apparire l'architetto come un demiurgo, solitario e potente, che tutto può modificare seguendo solo il suo intuito o passione.

È in questo contesto che si inserisce il libro di Alessandro Armano e Giovanni Durbiano: *Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti* (appena mandato in li-

bria dall'editore Carocci).

Qui in modo strutturato si delineano le linee guida per una progettazione meno ancorata alla dimensione artistica, più integrata nella burocrazia, nella società, nei problemi politici quotidiani quando si modifica un territorio, e infine in dialogo aperto e costante con la filosofia o l'antropologia. Insomma, una progettazione legata all'uomo, alla realtà.

Il progetto è spesso un oggetto più interessante del costruito o costruibile che delinea; un oggetto già effettivo che implica promesse e previsioni di stati futuri, capacità di mentire (a buon fine), e argomentazione retorica. La tesi di Armano e Durbiano, entrambi docenti del Politecnico di Torino, è che deve contare più la distribuzione di responsabilità che la firma d'autore: in continuità con la «teoria del network di azioni» di Bruno Latour, il progetto diventa così il prodotto di dialoghi, documenti e lavori di squadra che raccontano più di un'impresa comune che di un ritratto d'artista.

In un momento in cui l'Italia trema, gli edifici crollano e la responsabilità sembra di tutti e di nessuno, il libro dei due architetti torinesi sembra fornire gli strumenti per archiviare e descrivere la struttura complessa dei processi che conducono a disegnare e concepire lo spazio in un determinato modo; costruire, o meglio progettare di farlo, è sempre un lavoro di ascolto delle esigenze dell'altro (territorio, politica, cittadinanza).

(leonardo caffo)

vecchi? chiamateli pantere grigie

■ Genova è, insieme a Trieste, la città più vecchia d'Italia, capoluogo di una regione che conta 265 anziani ogni 100 giovani. Un laboratorio demografico a cielo aperto di quello che sarà l'Europa domani. Non è un caso, così, che siano di Genova i due autori di *Invecchiano solo gli altri* (Einaudi, 2017), modesta proposta rivolta agli eterni giovani del Sessantotto, i baby boomers «che credevano di aver rotto con i padri e invece hanno rotto con i figli». È possibile nel Paese della rottamazione riappacificare una generazione di «vecchi arzilli» al comando e una generazione di (pochi) giovani spesso fuori dalle stanze dei bottoni, delusi da padri accusati di aver rubato loro il futuro?

L'antropologo Marco Aime e lo storico Luca Borzani costruiscono in 120 pagine un agile racconto di cosa vuole dire essere vecchi oggi - anche se vecchi non

- **Invecchiano solo gli altri**
- **Marco Aime e Luca Borzani**
- **Einaudi**

si dice più -, tra filosofia, storia del costume e della cultura, antropologia, per poi atterrare sull'invito rivolto ai loro (quasi) coetanei per sperimentare nuovi modi di impiegare l'ultima età della vita in maniera più responsabile, attenta al futuro e alle esigenze di nuove generazioni schiacciate dal peso di padri incapaci di passare il testimone.

Chi è stato giovane nel Sessantotto ha fatto della gioventù (o del giovanilismo?) una bandiera di identità immutabile, sottraendo



a chi è venuto dopo prima gli spazi della contestazione, poi i ruoli di responsabilità e cittadinanza attiva, infine anche lo scettro del consumo. Eterni amiconi dei loro figli, classe dominante senza mai moltiplicare il Sacro Graal dell'antagonismo - più posa intellettuale che so-

(sc)